

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL. 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

## CHARITAS CHRISTI URGET NOS

Durante la mia degenza in ospedale ho riletto la vita di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, il fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, che raccoglie moltissime persone fra le più abbandonate dalle famiglie e dalla Società.

Ho sottolineato alcune sue riflessioni e modi di comportamento con i ricoverati, con i collaboratori e con i benefattori. Va ricordato che S. G. B. Cottolengo operò soprattutto dal 1827 al 1842, quando morì.

Il Cottolengo era persona vivace e attiva, cresciuto, nel buon terreno di una famiglia cristiana, generosa verso i poveri e i sofferenti, in tempi assai tristi, come quelli napoleonici e post-napoleonici: era soprattutto UOMO DI FEDE. Dio gli propose le occasioni di svolgere una grande attività di bene in tutte le direzioni del dolore, a cominciare dai malati, dagli handicappati, dai figli dei poveri abbandonati per le strade di Torino, fino alle ragazze pericolanti in balia di gente disonestà.

Il Cottolengo non si tirò indietro in nessun caso; accolse l'ispirazione del Signore e amò i poveri con tutto il cuore cercandone la riabilitazione cristiana e umana. Le cosiddette « Famiglie », che egli costituì ne sono la prova. Io, da ragazzo e da studente, sono vissuto per cinque anni nella Piccola Casa della Divina Provvidenza e ho trovato quella organizzazione, che era stata fissata dallo stesso Cottolengo. I suoi successori la conservarono e la perfezionarono.

Ma il Cottolengo non fece nulla da solo. La Divina Provvidenza non lo volle operatore solitario: del resto non avrebbe potuto sostenere la fatica immane, che ogni giorno andava crescendo.

Egli da anni lavorava in Torino nella chiesa del Corpus Domini, di cui era canonico. Con la sua affabilità e le buone maniere si era circondato di buone persone, le quali, mosse naturalmente dallo Spirito del Signore, appena lo videro al lavoro e si sentirono invitate a collaborare con umiltà e generosità gli si misero a disposizione per ogni incombenza.

Fondò così, per dare stabilità all'Opera, famiglie di suore, di fratelli laici, trovò medici, muratori, cristiani di buona volontà, incontrò anche ministri dello Stato Sabauda, che lo compresero, lo consigliarono e primo fra tutti, re Carlo Alberto, che non lesinò il suo aiuto.

Le forze motrici che mossero e sostennero il Cottolengo e i suoi numerosissimi collaboratori e che ancora attualmente mantengono in vita e danno espansione alla Piccola Casa della Divina Provvidenza sono le VIRTU' TEOLOGICHE: fede, speranza e carità.

Il Signore si serve degli uomini e delle loro qualità umane a seconda dei vari bisogni; il Signore non vuole uomini passivi, simili a uccellini, che attendono di essere imbeccati dalla madre; il Cottolengo era uomo intraprendente, che si dava da fare per trovare soluzioni ragionevoli ai bisogni urgenti di ogni giorno, sapeva lavorare con i muratori, si rimboccava le maniche per il trasporto di materiali; voleva i suoi collaboratori ugualmente operosi, ma era convinto che l'uomo non può fare nulla senza l'aiuto del Signore e dei Santi: di qui nacque al Cottolengo di Torino e dura tutt'ora la LODE PERENNE, cioè la preghiera continua a Dio e sul grande panificio, al quale io andai tante volte a caricarmi un sacco di pane per i miei compagni seminaristi, spicca la scritta: « CERCATE PRIMA IL REGNO DI DIO E LA SUA GIUSTIZIA E IL RESTO VI SARA' DATO IN SOPRAPPUI ».

Perché questo ricordo del Cottolengo e della sua Opera?

Perché anche a noi, come a S. Giuseppe Cottolengo, il Signore offre un vasto campo di lavoro in favore degli emarginati, di tanti sofferenti e noi come il Cottolengo ed i suoi aiutanti non dobbiamo essere sordi al suo invito.

Dobbiamo renderci sensibili alle sofferenze del prossimo, ma soprattutto dobbiamo agire mossi dallo Spirito di fede, di speranza e di carità, che del resto animò in ogni tempo i Santi della Carità.

La nostra opera « La Messa del Povero » non si propone la finalità grandiosa del Cottolengo, allora veramente necessaria, di raccogliere e sostenere tanti bisognosi, noi desideriamo anzitutto e soprattutto dare un aiuto religioso, morale, educativo ai nostri assistiti; perciò dobbiamo noi essere ben forniti di spirito cristiano.

Siccome però, come è vero che l'uomo non vive di solo pane, così è anche vero che l'uomo non vive di solo spirito; dobbiamo secondo le direttive della Chiesa promuovere insieme la fede e la giustizia sociale, cioè dobbiamo dare l'aiuto religioso con la S. Messa domenicale e l'istruzione religiosa e insieme da-

re anche un sostegno materiale, un aiuto sociale perché i nostri poveri possano vivere dignitosamente in società, pur con i loro limiti e godere dei benefici sociali, dei quali possono godere tutti gli altri cittadini.

La Divina Provvidenza offre a ciascuno di noi un « ruolo » in questo sforzo di ricupero del povero, un ruolo che realizza noi stessi: noi lavorando per i bisognosi lavoriamo anzitutto per il

nostro bene. Come un insegnante, istruendo i suoi allievi, si arricchisce ogni giorno di cultura, così anche noi ci arricchiamo, se non materialmente, (ma non è detto) certamente ci arricchiamo spiritualmente, che poi è il vero scopo per cui viviamo. Nessuno morendo si porterà dietro ricchezze e onori, ma come dice la Scrittura, « opera enim illorum sequuntur illos » (le opere sia buone che cattive accompagnano ogni uomo nell'altra vita). Quello che importa, è avere fatto opere buone.

P. Giuseppe Carena s.j.

### Asterischi

- ① Ringraziamo anzitutto chi ci segnala eventuali cambiamenti di indirizzo.
- ② Le persone sposate usino, possibilmente, un solo e il medesimo indirizzo.
- ③ In questo mese di marzo ricorre il 25° anniversario della dipartita del caro P. Lampedosa, fondatore de « La Messa del Povero »: ricordiamolo non tanto perché possa ancora avere bisogno di suffragi, ma per riconoscenza, per avere fatto un gran bene a tanti poveri e per avere suggerito a molte persone facoltose la possibilità di fare opere buone.

## Volontari

Oggi si parla molto di volontariato nel settore delle opere caritative, ma il volontariato è vecchio quanto il cristianesimo.

Quanti cristiani non hanno più bisogno di stipendio per vivere, essendo pensionati o forniti di beni di famiglia e tuttavia ancora in forze per fare del bene non solo spirituale, ma anche materiale.

Ho avuto personalmente l'occasione di apprezzare questo volontariato, stando in ospedale: solo all'ospedale Gallino di Pontedecimo ve ne sono una cinquantina, appartenenti all'AVO.

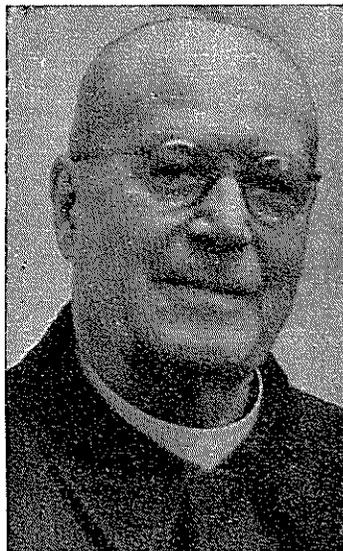
Evidentemente «VOLONTARI» lo sono tutti i Sacerdoti e Religiosi, anzi lo sono per professione; io parlo dei laici, che per amore di Dio e del prossimo si assumono impegni anche gravosi.

Soprattutto le opere assistenziali sono sempre vissute sulle spalle dei volontari. La Chiesa primitiva istituì le mense per le vedove e per tutti i bisognosi, affidandole ai Diaconi e ai buoni cristiani, che le sostenevano con i loro beni e con la loro opera.

Gli ospedali e ricoveri di ogni tempo hanno avuto bisogno dei volontari: basta leggere ad esempio le vite di San Camillo de Lellis, di San Vincenzo de' Paoli, del Cottolengo e del Beato Don Luigi Orione.

Anche noi de « La Messa del Povero » abbiamo bisogno di VOLONTARI.

Attualmente abbiamo la fortuna di essere sostenuti da un buon numero di volontari, adulti e gio-



P. Lampedosa

A tutti gli Amici e Benefattori auguriamo una Santa e lieta Pasqua e li ringraziamo ognuno in particolare del loro aiuto. P. Giuseppe Carena s.j.

vani e tra questi da alcuni obiettori.

Ma come avviene in tutte le attività, anche da noi c'è chi invecchia e non può più sostenere le fatiche e gli impegni di un tempo e con suo rammarico deve sospendere l'aiuto che dava ai poveri: occorre rimpiazzare come nelle legioni di Alessandro il grande, i legionari che cadono sul campo di battaglia.

I campi di lavoro, che aspettano volontari sono tanti per molti compiti, alcuni anche molto umili, ma per questo forse più meritori: pensate anche a noi, se il Signore ve lo ispirerà.

P. Giuseppe Carena s.j.

## I MUSULMANI DI S. MARCELLINO

Alla Messa del Povero intervengono sempre numerosi anche non cristiani, in particolare marocchini, algerini, tunisini, irakeni, palestinesi ed altri, professanti per lo più la fede islamica.

Perché?

Evidentemente con l'aspettativa di un aiuto materiale, in vestiario, medicine e in denaro, ma forse anche perché attratti dal richiamo dell'atmosfera di misticismo derivante dalla comunanza di un unico Dio.

Capitati qui per le più svariate circostanze (clandestini in cerca di lavoro nero, marittimi in attesa di reimbarco, profughi politici, studenti, ecc.) giungono spesso male in arnese, senza calze, con le scarpe rotte, senza maglie d'inverno, bisognosi di tutto; vengono accolti come gli altri, secondo il proprio turno, senza distinzione di colore, di razza, o di religione. Sono infatti creature umane come noi, fratelli, figli di Dio, tutti anzi figli dello stesso unico Dio, adorato con nome diverso sotto differenti latitudini, ma ovunque con lo stesso cuore.

Tutti fratelli dunque, anche se talvolta qualcuno dei « nostri poveri » si adonta alquanto di non venire privilegiato rispetto ad essi, tutti uguali nel bisogno.

Ci raccontano in un italiano semplificato, o in francese, od in inglese, che anche nei loro paesi d'origine le istituzioni religiose forniscono, per quanto possono, assistenza ai derelitti e che ora che sono lontani ricorrono con confidenza ai cattolici.

Solitamente ringraziano, benedicendo chi contribuisce all'opera benefica.

Un collaboratore

# LA BALLATA DEL VIANDANTE

Caro P. Carena,

volentieri accolgo la tua proposta di pubblicare la mia canzone sul giornalino. Tieni conto però che una canzone non è un'analisi della realtà: so benissimo che il mio « barbone » è molto idealizzato e che in lui c'è anche una parte di me stesso.

Ma una canzone è anche un bel veicolo di sentimenti ed emozioni autentiche: in questa ballata c'è il ricordo di alcuni amici, con i loro volti e le loro angosce, c'è anche il mio affetto per loro e forse un certo senso di inadeguatezza che avverto di fronte al mistero di persone che vivono una sofferenza di cui non riconosco la sorgente.

Il testo della canzone mi sembra abbastanza chiaro: potrei solo ripetere che non si parla di una persona in particolare, ma di tante, ognuna delle quali ha il suo « pezzetto » nel costruire il mio viandante, che racconta la sua vita.

*nel vento, nelle mie pene  
nella mia bravura consumata,  
ad ingannare la gente  
per scucire due soldi che poi  
immancabilmente andavo a bere,  
perché alla mia coscienza ho sempre  
preferito il bicchiere.*

*Non so se si può parlar d'amore  
certo con voi son stato bene  
abbiamo vissuto tante cose insieme,  
ma se guardo dritto nel mio cuore  
il mio angolo preferito  
la mia stanza nuziale  
era quando senza un tetto sulla testa  
mi stendevo regale  
aldilà degli incontri, della gente, della commedia  
[della vita,*

*a fischiare contento  
la mia canzone preferita,  
libero di dormire di star sveglio  
libero di stonare,  
di fissar la mia compagna  
con miei occhi capaci di amare.*

RIT.: La luna, la luna, la luna ...

*3. E fu così che l'inverno più freddo  
l'inverno della neve soffocante,  
degli otto sotto zero  
e della caccia al viandante,  
non son voluto entrare nelle chiese  
una volta tanto aperte,  
non ho accettato le coperte,  
le vostre mani tese.*

*Quel freddo era vicino a me, vicino al mio  
[viaggiare*

*nascondermi sarebbe stato  
un poco come rinunciare  
ad un cammino dove in fondo  
io ero molto avanti  
anche se poi ero solo e con voi  
erano in tanti.  
Così sono rimasto anche mentre  
mi sentivo morire  
sulla panchina senza un amico  
a cui poter suggerire  
un rimpianto un desiderio  
anche solo una paura  
sono rimasto e son partito facendo  
anche la mia bella figura.*

FINALE:

*La luna, la luna, la luna  
in punta dei piedi son tornato alla luna  
non vi disturbo, non vi chiedo più nulla  
ho un altro sogno, una bellissima culla  
tra le stelle e l'amore  
tanta gente e un Signore.*

*Comunque sia, son partito contento  
di avere lasciato un testamento  
ai pochi occhi di cui mi fido  
a quelle bocche senza un grido  
a quegli amici che come me  
di notte vedon la luna  
voglion bene alla luna.*

PIERO

P. S. — L'ing. Piero Silva è geniale e molto intelligente. Egli canta un viandante « ideale », classico direi, ora meno frequente che in tempi passati. I bisognosi, che noi ogni giorno avviciniamo nella Chiesa di S. Marcellino, penso non si ritrovino del tutto in questa ballata.

Si trovano invece ad essere poveri per dura necessità, e pur parlando con il sole e con la luna, come a compagni indivisibili della loro solitudine, cercano e spesso trovano esseri umani meno ideali, ma più comprensivi dei loro dolori.

*1. Non so a chi mi avete donato  
frutto solo di un rancore  
di un desiderio, ma non certo  
di un affetto delicato.*

*Non mi avete accolto, ma appoggiato,  
piccolo come petalo di un fiore,  
ma già ingombrante e senza cuore  
come un bimbo indesiderato.*

*Per voi non fui mai una vita da amare  
non conobbi né gioco né carezza  
collocato di anno in anno  
in caserme senza dolcezza.*

*E sulla vita fui posato ignaro,  
a vent'anni come uno straniero  
senza due braccia tra cui poter soffrire  
né un rimpianto né un grazie sincero.*

*Così ho viaggiato di inverno e d'estate  
tra panini vino e faccia tosta,  
tante vergogne subito scordate,  
tante domande senza una risposta.*

*Se ricordo quegli incontri a vuoto  
tanti volti che avrei potuto amare,  
non so comunque se davvero io viaggiavo  
o soltanto mi lasciavo viaggiare.*

*Di giorno mi sentivo sempre solo  
e non so come più solo che di notte,  
forse perché la notte  
mi sentivo in compagnia ad essere solo.*

*O forse perché riuscivo a dialogare  
nel silenzio che ritaglia due figure  
una seduta sulla terra e l'altra  
misteriosa appesa in cielo.*

RIT.: La luna, la luna, la luna  
io voglio la luna e niente di meno  
se guardo la luna sono già pieno  
di gioia, di vino, di vita, di amore,  
voglio avere per sempre la luna vicino,  
vicino al mio cuore.

Non posso nascondermi in una casa  
non posso tradirla con un lavoro  
Chi trova la luna trova un tesoro  
non posso permettermi di far fortuna  
sarebbe un po' come  
fare un torto alla luna,  
far le corna alla luna.

*2. Poi siete arrivati voi,  
occhi attenti per cui non fui lontano,  
per cui fui anche un amico, ma sempre  
un amico a cui dare una mano.*

*Avrete anche avuto ragione a dire  
che in fondo ero un fannullone,  
ma invece di farmi salire lì da voi,  
perché non volevate mai venire,  
dove io stavo così bene, sulla strada,*

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL. 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

## Cari amici e cari Benefattori,

ogni volta che vi spedisco il nostro giornale, vorrei sempre presentarmi a voi con l'animo sereno, per portare a chi ne ha bisogno, una parola di gioia, di ottimismo, di fiducia in Dio, ma purtroppo mi sento anch'io uomo come voi e messo alla prova come tutti i mortali, sento anch'io il bisogno di voi, di una vostra buona parola e del vostro aiuto per andare avanti e fare la volontà di Dio.

Sto leggendo alcune preghiere di personaggi, di Santi di ogni tempo: Uno dice, è San Martino I (del settimo secolo): « Signore, sono fortemente colpito per l'impetosa freddezza di quelli che mi sono vicini »...

Un altro, San Gregorio di Nazianzo (IV sec.) scrive: « Dammi la forza, Signore, ora sono come annientato: la mia bocca parlava forte di Te, adesso tace »...

Penso sarebbe interminabile l'elenco delle lamentele dei Santi, a cominciare dal lamento di Gesù: « L'anima mia è triste da morire »... (Mat. 26-98).

Guai poi se aggiungessimo le nostre, che non sono sempre lamentele di Santi.

Quello che importa, dice uno scrittore moderno in una preghiera alla Madonna: — « Maria, fa che non restiamo indifferenti di fronte alle piaghe della nostra Società, dove milioni di esseri umani vivono in maniera inumana, dove si muore di fame, dove ancora si uccide, dove ancora troppo si piange e troppo si soffre. Fa' che comprendiamo che tutti questi esseri sono nostri fratelli. Liberaci, Maria, da questa distratta indifferenza, che ci rende estranei al travaglio del mondo attuale... ».

Molti sapendo che io distribuisco i soldi, che ricevo dai Benefattori, accorrono al mio confessionale o vengono soprattutto a S. Marcellino, per avanzare le loro richieste, esporre i loro bisogni.

Una giovanissima ragazza madre, almeno così si è presentata a me, oggi, per strada, mi dice con insistenza: « Ho un bambino di quattro anni, ricoverato presso un istituto di Genova, ma non me lo vogliono più tenere, perché non riesco a pagare la quota richiestami. Io ho mostrato e sentito compassione, ma le ho detto: — Mi dia qualche dato, qualche notizia, che mi serva come punto di riferimento, perché lei sa che sotto l'apparenza di buone ragioni molti imbrogliano —. Siccome io non avevo una matita e non la trovai dai passanti, le dissi: — passi da me un po' più tardi, con un documento e l'aiuterò —.

Ammettiamo, per il momento, che la richiesta di questa ragazza, abbia un altro scopo, per es.

la droga; si tratta sempre di situazioni anormali, che ci sollecitano a fare qualcosa per questa gioventù travagliata.

Perché il triste sta appunto qui: come in India molta gente, ogni mattina, passa sul marciapiedi, dove giacciono persone, morte di fame o per malattia senza provarne disagio, senza sentirsi in colpa, così cominciamo anche da noi a sentirci indifferenti di fronte ai malati di ogni genere e non ci sentiamo responsabilizzati per il timore di venire imbrogliati.

Tutti, cari Amici, viviamo nel bisogno o per una ragione o per un'altra; tutti abbiamo bisogno di comprensione e di aiuto e dobbiamo anche noi con S. Francesco d'Assisi ripetere una sua preghiera: — Fa', o Signore, che io impari a pensare prima agli altri che a me; ad amare prima di essere amato; ad aiutare prima di pretendere di essere aiutato, a consolare prima di essere consolato...

P. Giuseppe Carena s.j.

## \* Seminare \*

Giorni fa il parroco di san Lorenzo, don Franco Anfossi, mi raccontava che da qualche tempo va a trovarlo un giovane che si era presentato a lui per i consueti corsi di preparazione alla cresima, in vista del matrimonio. Claudio, 25 anni, autista di camion, si è mostrato interessato a Dio con freschezza e vivacità, forse senza sapere che Dio era interessato a lui da molto prima. Andando un po' più dentro a questa curiosità, in un dialogo meno formale e più profondo, è venuta fuori una parola quasi magica per la vita di Claudio: Rollières. Tre estati, dal '70 al '73 vivono nella sua memoria come può esserlo qualcosa che ha inciso nel profondo: le scorribande nei prati, le gite allo Chaberton, quella più lunga ed avventurosa alla Rognosa, la polenta in valle Argentera, le sfide a pallone, le lunghe chiacchierate fatte col fiatone, salendo, o pieni di gioia, ritornando. Sentendo queste cose, questi nomi così familiari per me (ma per me questa è la diciassettesima estate a Rollières!) sulla bocca di un giovane che non vedo da una dozzina d'anni, mi sono riempito ancora una volta di commozione e di entusiasmo: ho pensato subito al famoso seme che deve rimanere sepolto a lungo per maturare del nuovo e dell'inaspettato, ho pensato che il Signore è uno straordinario agricoltore ma che anche l'uomo è straordinario: già altre volte ho letto nei ragazzi del centro storico una nostalgia di bene radicata nel profondo, che emerge nei momenti più impensati: e talvolta, per fortuna, l'uomo ha anche delle ricadute in



Un folto gruppo dei Poverissimi di San Marcellino portati in pellegrinaggio alla Madonna della Guardia da Don Francesco Urbano, parroco di Castelletto, coadiuvato da alcuni suoi Parrocchiani.

questa tentazione di bene, la nostalgia diventa lo stimolo per riprendere un discorso, una proposta ricevuta tanto tempo prima anche se talvolta chi ha contribuito a seminare non vede nascere nulla. Se non fossi andato da don Franco mercoledì scorso non avrei saputo di questa nuova piccola pianta nel giardino di Dio.

Anche per questo sono contento di rifare quest'anno — per la diciassettesima volta — lo Chaberton, per l'ennesima volta gite, campionati, giochi e discorsi seri, perché in tutto ciò, incredibilmente, la pazienza del Signore continua a lasciar cadere piccoli semi di speranza...

P. Alberto s.j.

## Ho salvato un Gabbiano

*Mio bel gabbiano bianco,  
ti ho visto su uno scoglio  
in una giornata radiosa, piena di sole, meravigliosa,  
che cercavi, inutilmente, di volare,  
per affrontare, come sempre, il vento e il mare;  
ma eri, con una tua zampetta,  
prigioniero di quello scoglio;  
sulla passeggiata al mare, a Nervi,  
ed allora, mi sono detto:  
salvar ti voglio!  
Mi sono calato, con una scala, sulla scogliera,  
e, senza scarpe, né calze, né visiera,  
ho tirato la tua zampetta e lesta,  
un po' a manca e un po' a destra,  
finché, liberato, ti ho offerto  
al tuo mare ed al tuo vento,  
che ti volevano, di nuovo, in quel momento.  
Mi hai dato una beccata,  
ma, hai ragione,  
l'hai fatto solo per spirito di difesa e conservazione,  
anche se avevi capito che io ti salvavo,  
con gioia e trepidazione!  
La gente, lassù sulla passeggiata,  
mi ha detto "bravo!" e mi ha applaudito,  
ma io ho fatto un cenno per dire no, un po' stupito,  
perché ho provato, nel salvarti,  
una grande gioia e un gran piacere  
e l'ho fatto, perché quello  
non era altro che il mio dovere!  
Vola, mio bel gabbiano bianco, vola sempre  
e sta attento, un'altra volta,  
a non cacciarti nei pasticci,  
infilando le tue zampette tra le fessure insidiose degli scogli  
ma, piuttosto, a posarti sui tetti e sui tralicci!*

Francesco Maria Crovetto

# Non so se valga la pena! Io vi dico: «Ne vale la pena»

Eravamo alle prime esperienze delle vacanze dei ragazzi dei caruggi a Rollières. Solevo proporre allora a qualche Signore e Signora di accollarsi la quota per un bambino o una ragazzina: si trattava di personcine, le cui famiglie non potevano proprio collaborare. Del resto questo accade tutt'ora.

Proprio stamattina (anzi ogni giorno) una mamma viene in ufficio con due bimbettini dal viso sereno e innocente. Uno di questi e un altro più grandicello verranno a Rollières. «Come la mettiamo con la quota? mi dice timidamente?». Le ripeto quanto dettate una quindicina di giorni fa: — tremila lire a testa al giorno.

Mi guarda e poi — Non ce la faccio. — Vede, i bambini sono tre, sono senza padre; io sono sola a lavorare —. Le rispondo senza esitazione: — facciamo Lire 4.000 per tutti e due al giorno. Sono 20 giorni ciascuno: in tutto L. 80.000 pagabili metà alla volta. — Va bene così —, rispose. E ne sono contento anch'io, perché preferisco i bambini ai soldi. Qualcun'altro certamente pagherà.

Non siamo mai tornati dalle vacanze indebitati, grazie al buon cuore di tanti Amici. Ma i casi di povertà sono tanti anche oggi. Quanti casi di sposine rimaste sole, abbandonate dai mariti con tre, quattro bambini da tirare su, spesso nell'impossibilità di lavorare e guadagnare!

Direte e a ragione: la colpa è dei genitori, ma comunque sia, i bambini non ne hanno colpa e noi dobbiamo aiutarli.

Aggiungiamo a questo stato di povertà un aspetto molto peggiore: i bambini, soprattutto i ragazzi del Centro Storico, crescono «SELVATICI», crescono maleducati, e più crescono più diventano violenti e pericolosi. Giorni fa un giovanotto voleva picchiarmi: io ho quasi 70 anni, lui sui 18, perché mi ero rifiutato di accogliere un supposto suo nipote, troppo grandicello per la nostra colonia, e sono stato minacciato diverse altre volte.

«Vale la pena aiutare questi bimbi, ragazzi, ragazze dai sei ai 13 anni, a patto che si tratti di vacanze educative e soprattutto, se l'attività educativa non dura solo 20 giorni, ma tutto l'anno, anche vivendo nel centro storico. I miei collaboratori giovani sanno quanto io insista su questo impegno educativo e cristiano, dico cristiano, perché attraverso i corsi e ricorsi della storia, di quando in quando riaffiora la tendenza a sottovalutare il valore dell'opera di Dio e a «preferire o meglio a sopravvalutare l'impegno dell'uomo, del laico insomma».

Ora l'impegno dei nostri giovanotti e signorine è certamente notevole per interessare i ragazzi e strapparli alle attrattive della strada, dove gli adulti con la droga, il vizio, il turpiloquio, e la bestemmia sono i docenti dell'università della strada.

P. Giuseppe Carena s.j.

Con piacere «ruba» qualche riga dal periodico trimestrale del-

l'università cattolica popolare che a proposito di educazione così scrive: Per educare i giovani non bastano una buona cultura e una buona preparazione professionale è indispensabile avere un ideale educativo da proporre, in cui le nuove generazioni possano identificarsi, perché l'uomo ha sempre avuto bisogno di questo tipo di riferimento.

All'educazione il compito molto difficile della formazione e promozione dell'individuo come persona, sulla base di una linea di valori che ci permetta, come ha detto l'On. Francesco Cattanei, «di rimanere uomini, fedeli noi stessi alle nostre tradizioni civili e culturali».

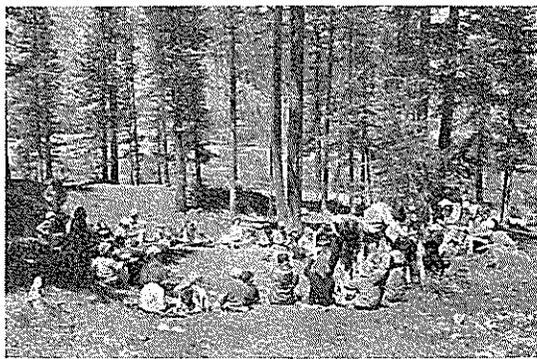
Daniela Tibaldi  
Pierangela Trequattrini

## \* Fatti, fatti, non parole \*

Attribuiscono a MAO questo detto: — Piuttosto che regalare a un povero un pesce è meglio insegnargli a pescare —. Più che un detto «SAGGIO» lo direi un detto furbo, perché non costa nulla dirlo e lascia molta gente senza mangiare, come è avvenuto in Cina, che è il paese della classica miseria.

Qualcuno che la povertà la predica volentieri senza viverla, che i poveri li dichiara «BEATI» anche se li vede piangere di disperazione, questi «QUALCUNO», cui manca mai non dico il pane, ma il buon pranzo quotidiano, non si rende affatto conto della situazione attuale dei poveri.

Si spera sempre che almeno d'estate diminuiscano i poveri, specialmente tra i giovani, tra i camerieri, tra i cuochi, i lavapiatti. Giorni fa sono stato invitato ad un pranzo per l'onomatico di un amico. Quest'amico che sta bene, ma non ha soldi da buttare e soprattutto sa, come si fatica a guadagnarli, non fece una smorfia quando ebbe fra le mani il conto: «L. 176.000» e a mangiare eravamo in due e mezzo. Non tutti i ristoranti sono così «ESOSI» per non usare altro vocabolo più espressivo, ma si sa che i ristoranti sono meno frequentati di un tempo: oggi molte famiglie preferiscono il pranzo al sacco: si spende di meno ed è tanta salute, ma ne segue, che c'è minor richiesta di camerieri e di cuochi e di lavapiatti. Un giovanotto, che mi fa da usciere nelle distribuzioni agli assistiti, avvisato da un amico, povero anche lui, che forse si profilava un posto da cameriere dalle parti di Montoggio, mi chiese i soldi per il viaggio e corse al sospirato Ristorantino. Ma dopo un giorno era di ritorno con le pive



## COLONIE CHIUSE

Quest'anno molte colonie estive e montane non apriranno i loro cancelli.

Perché? Vigili del Fuoco Regionali, ex EMPI, Sindaci negano il loro benessere, perché i locali delle vecchie colonie, validi per molti anni, attualmente non ri-

spondono ai quesiti di una nuova legge, detta legge 84.

La nostra casa di Rollières dal 1948 funziona come colonia montana ed estiva, ed in essa non è mai accaduto un incidente dovuto al fuoco o alla mancanza di igiene. Confesso che nei primi tempi la vecchia costruzione soffriva nello scantinato per un certo logorio delle tubature dovuto all'acqua, ma tutto venne rapidamente risanato; anzi grazie all'impegno del P. Carlo Brignone, la vecchia villa venne più volte raddoppiata, perché potesse ospitare un maggior numero di ragazzi e perché fosse sotto ogni aspetto benefica al corpo e allo spirito.

Fu l'incendio del cinema STATUTO di Torino a risvegliare i Vigili del Fuoco e le Autorità responsabili: di lì le minacce di negare i permessi di apertura delle colonie, se non si provvedesse a eliminare ogni pericolo di incendio e a installare apparecchiature-spia del fumo e del gas, ecc.

Noi con fatiche e spese, notevoli per noi, ci siamo impegnati a eseguire quanto richiesto e a fare entro due mesi altri lavori di maggior sicurezza.

Il male è che hanno equiparato colonie come la nostra, usate solo per due mesi d'estate, ad alberghi, nei quali la frequenza è continua e i rischi sono molto più frequenti e pericolosi.

Molti bambini e ragazzi dei centri storici resteranno quindi a casa; non si godranno i benefici delle vacanze, per esigenze forse eccessive volute dagli Enti Regionali. Senza dubbio alcune richieste dei Vigili del Fuoco sono utili, altre invece sono esagerate o perlomeno non trovano coerenza nelle stesse autorità, che mentre pretendono che le colonie siano reggie non provvedono in città, come Genova e Torino, sicurezza ed igiene nelle abitazioni del Centro Storico.

Noi siamo lieti di avere ottenuto, sia pure ai limiti estremi del tempo consentito per le pratiche, il nulla osta per l'apertura della nostra colonia e ci ripromettiamo comprensione dagli Amici, per riuscire, entro due mesi, a provvedere a quanto ancora richiesto, per avere anche in seguito il benessere per l'esercizio della nostra colonia o meglio Soggiorno Alpino Villa Edelweiss.

P. Carena Giuseppe s.j.

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL. 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

## Riflessioni sulla vita a Rollières

### IL CLIMA SOCIALE

Tornata da pochi giorni a casa, mi è difficile parlare obiettivamente di Rollières, tuttavia ripenso spesso a quel periodo rivivendo ogni momento con un entusiasmo che rischia di cancellare anche i punti negativi del campo. Ero alla mia prima esperienza di Rollières: paure e incertezze, che avevo prima di partire sono subito state cancellate dall'ottima accoglienza dei ragazzi: il loro desiderio di amicizia si manifestava già sul pullman, chiedendomi il nome e l'età, invitandoti ad andare d'inverno al Centro sociale. Tutto questo mi convinse a pensare che avrei potuto trovarmi bene in mezzo a tante novità, prima delle quali la molteplicità di caratteri e personalità, che andranno via via emergendo. Creare un'amicizia, un dialogo, un buon clima nella vita di casa, sia tra i ragazzi, a volte problematici per l'età difficile (11-14 anni) e per difficoltà familiari, sia tra i ragazzi e noi educatori, è stato senza dubbio uno dei motivi di maggiore soddisfazione di questo turno: alcuni di loro manifestarono espressamente il desiderio di un rapporto più personale con qualcuno di noi da continuarsi anche dopo il campo.

Perno fondamentale della proposta educativa era la regola del RISPETTO PER GLI ALTRI, su cui si basavano le tradizionali proposte di Rollières: i momenti di preghiera e revisione della giornata, i giochi, le gite, i servizi di casa.

Più specificamente il terzo turno si è sviluppato al seguito di un immaginario viaggiatore, che, sfidato da un uomo misterioso, vestito di nero doveva compiere il giro del mondo in 20 giorni, per trovare alla fine del viaggio, dopo avventure e rischi di ogni genere, un tesoro. Per noi il mondo era l'alta Val di Susa e il tesoro da trovare era il riuscire a stare bene insieme. Ogni mattina si presentava il tema della giornata, su cui si intesavano le attività e su cui alla sera si era chiamati a confrontarsi dando un voto. Il tutto illuminato da un brano del Vangelo.

Il momento della revisione della giornata, pur migliorando verso gli ultimi giorni, si dimostrava spesso deludente per la superficialità di giudizio di molti ragazzi.

Grande rilievo nel nostro viaggio ebbero naturalmente le gite, durante le quali si vedevano avvicinarsi persone fino a poco prima estranee tra di loro, nascere nuove amicizie, svilupparsi discorsi interminabili sugli argomenti più disparati, cose che facevano sì che, specialmente al ritorno dalle gite, la strada volasse.

Anche il gioco, condito sempre di una buona dose di immaginario, che ha caratterizzato ogni attività entusiasmando parecchio i ragazzi, ha avuto la sua parte, aiutando i più timidi ad esprimersi ed inserirsi, i più « duri » a divertirsi semplicemente con giochi, sulle prime giudicati troppo infantili.

I centri di interesse (cuoio, sport, spettacolo, fotografia) completano il nostro viaggio di venti giorni.

In complesso direi che se non abbiamo potuto goderci del tutto il « tesoro » come il viaggiatore solitario, abbiamo però potuto avvicinarci ad esso, aprire una fessura nel forziere ed assaggiare la luce e il calore di una così immensa ricchezza quale l'amicizia. Col tempo, forse il tesoro sarà completamente nostro.

Antonella

### S. PIETRO CLAVER E LA VERA CARITA' CRISTIANA

Oggi, 9 settembre, festeggiamo S. Pietro Claver, apostolo dei Negri.

Per 40 anni visse a servizio dei poveri negri deportati dagli Europei dall'Africa in America latina e poi anche nell'America del nord, dove occorreva manodopera.

La carità di S. Pietro Claver non era solo un atto di fraternità e di bontà verso gente infelice e spesso malata, ma era anche un atto di RIPARAZIONE dell'ingiustizia che veniva perpetrata a loro danno, in quanto i negri venivano strappati con la violenza dalle loro terre e dalle loro famiglie.

Anche da noi in Italia, come del resto in tutti i paesi di questo mondo, i più ricchi, i più potenti, i più forti hanno sempre approfittato dei più deboli, dei più indifesi.

Le ingiustizie sociali sono perpetrate dagli adoratori del dio-Denaro.

Bisogna quindi riparare tante ingiustizie restituendo il denaro mal tolto o supplendo a chi non vuole o non può restituire il mal-tolto.

Ringraziamo coloro che ci aggiornano il loro indirizzo in occasione di cambiato domicilio.

## TERESINA È MORTA



Una rara foto di Teresina a Rollières con alcuni ragazzini, tra i quali spiccano Gaetano e Salvatore Lamanna, ancor oggi bravi amici.

Una lunga vita intessuta di lavoro, come impiegata fino alla pensione e poi continuata nell'esercizio della carità e della preghiera.

Una lunga vita ben vissuta fino alla consumazione nella serietà, nella povertà, nell'umiltà, nell'amore.

Il suo più lungo campo d'azione fu l'Opera « la Messa del Povero ». Dal 1944 al 1962, lavorò con il P. Paolo Lampedosa, soprattutto nella Chiesa di S. Marcellino, dove si radunano i poveri, per la S. Messa e i tempi erano più tristi di oggi e ci occorreva tanta pazienza, anche più di oggi.

Dal 1962 in poi si segnalò con P. Carena e altre signorine. Non solo nella cura del guardaroba e nella distribuzione del vestiario, ma anche nei lavori di ufficio: ogni sera dalle 17,30 fino oltre le 19 si impegnava in tanti lavoretti, necessari a predisporre il materiale per altre iniziative.

Anche d'estate per molti anni salì a Rollières, a svolgere i lavori a lei possibili, data l'età avanzata: curava soprattutto la pulizia.

Qualcuno dirà: — era donna di altri tempi — è più che giusto ed è un elogio che sia stata donna del suo tempo, che non abbia voluto strafare. Era diplomata maestra; fece l'impiegata con onore; nessuno ebbe mai da ridire sulla sua condotta; non era di mano larga, ma era giusta: d'estate, dopo aver silenziosamente lavorato in colonia, alla fine dava una buona offerta per contribuire a pagare le spese: usanza non del tutto dimenticata da altri collaboratori e collaboratrici.

Le consorelle della Messa del Povero, che collaborarono con Lei per molti anni, potranno dire molto di più, per presentarla nella sua giusta dimensione.

Certo fu una signorina esemplare, che se non può essere compresa dalle giovani di oggi nel tipo di lavoro svolto in favore dei bisognosi, rimane sempre un modello di umiltà, di costanza, di impegno e di laboriosità.

Oggi i nostri giovani sanno fare cose belle, originali e caritatevoli; sarà certamente un grande elogio, se di loro, come della Teresina si potrà dire: « furono giovani del loro tempo, secondo il Vangelo e la Chiesa ».

P. Giuseppe Carena s.j.

Ho perduto un'Amica! Se ne è andata in punta dei piedi, per non disturbare nessuno, come aveva sempre vissuto.

Povera, cara Teresa, di poche parole, ma con un grande cuore, solo dedito al bene del prossimo, ha ricordato fino all'ultimo i giovani e le colleghe, che avrebbe tanto desiderato rivedere.

Silenziosa, cercava di tenere poco posto e temeva sempre di non fare mai abbastanza per l'Opera « LA MESSA DEL POVERO », quanto mi manchi cara!

Ricordatela e imitatela giovani, vi era sinceramente affezionata, pur non comprendendovi appieno — i Suoi principi erano sani e buoni; non c'è differenza d'età o d'opinione che possano alterarli.

Non dimenticherò mai un lontano, e per me doloroso Natale, che ha voluto, non trascorressi in solitudine, GRAZIE TERESA.

M. M.

# I giovani educatori

Le parole acquistano nuovi significati o risvegliano significati antichi con il mutare dei tempi. Ben sappiamo che prima del Concilio i laici in seno alla Chiesa non avevano ancora acquistato una loro maturità, vivevano sotto tutela del Clero. Una certa tutela rimane ancora e rimarrà sempre per tutti, perché tutti siamo figli della Chiesa e non padri, titolo che riguarda il Papa e i Vescovi, ai quali dobbiamo particolare rispetto e obbedienza.

La parola « Laico » gode oggi di un certo prestigio; i laici contano anche nella chiesa. Vi sono compiti, che spettano ai laici e compiti che spettano al Clero.

A me interessa parlarvi della nostra attività estiva a Rollières, che è stata sostenuta, soprattutto da giovanotti e signorine ormai adulti, maturi, laici.

Naturalmente questa attività ha una finalità non solo educativa, ma anche religiosa; anzi la religiosità, ben intesa, dovrebbe illuminare e favorire il non facile compito educativo.

Educare: che cosa significa per noi cristiani? Certamente non basta essere ben vestiti, essere ricchi, per essere persone educate. Educato è anzitutto colui, che rispetta gli altri, che rispetta tutti e tutto, anche gli animali e le cose. Un ragazzo che sciupa le piante, che fa soffrire gli animali, non è educato, ma piuttosto grossolano, di animo duro. Lo stato mette determinate norme, per invitare al rispetto: es. non fumare, non sputare, non alzare la voce in certi locali, non calpestare le aiuole e io aggiungerei: non sedersi sui tavoli, sui quali si mangia, si studia e cose simili.

Tutto questo per salvare il rispetto delle persone, che possono essere urtate da certi atteggiamenti piuttosto egoistici.

Un personaggio comparso una di queste sere sullo schermo televisivo, diceva: « oggi si suole dare ai giovani questa educazione o diseducazione — pretendere tutto dagli altri e nulla da se stessi — cioè: ognuno può esigere dagli altri, a cominciare dai genitori tutto quello che piace, che fa comodo, ma guai a contrariarli: così crescono quei mostriciattoli di persone, buone finché non hanno messo gli artigli; poi avremo gli uomini, che già per l'esperienza conosciamo per rendere sempre più difficile la vita sociale.

I giovani, che si interessano dei piccoli e dei ragazzi, oggi fanno molto uso del gioco, perché il gioco, se fatto bene, ha un valore educativo, abitua anche al rispetto degli altri, rafforza la volontà, fa amare la verità, avvia al bene. Tutti valori importanti da ricercare.

I nostri bambini e ragazzini, spesso ottima stoffa, affettuosi, cordiali, crescono però in ambienti, nei quali l'educazione non gode di ospitalità: dove i sette vizi capitali crescono rigogliosi, dove la religione non conta nulla, anzi disturba e possono considerarsi da piccoli buoni come angeli e da grandetti spesso come bricconi (prepotenti, ladruncoli, ecc.).

Orbene trattandosi di queste persone, per riuscire ad educarle ci vuole l'aiuto della religione e del Sacerdote. Non solo durante la vita in colonia, ma tutto l'anno, perché se i ragazzi non sono

coltivati bene lungo l'anno, a Rollières porteremo dei disperati e sciuperemo tempo e denaro. Tutti del resto abbiamo bisogno della religione per crescere veramente buoni, sia che si tratti di mobili lucidi, come i signori, o che si tratti di mobili rustici come i poveri.

Perciò il buon « laico » secondo

## I RICORDI PIÙ BELLI DI ROLLIERES

Sono stato interpellato sui miei ricordi più belli di Rollières: dovrei scrivere molte pagine: mi limito per ora al più interessante, almeno per me.

Da 20 anni con bambini e ragazzi del Centro Storico di Genova io vado a Rollières, cioè dal 1965, ma è dal 1947 che io mi occupo della nostra villa.

Nel 1947, ero stato ordinato sacerdote da pochi giorni: 11 Luglio, quando P. Francesco Piras mi invitò ad accompagnarlo a Rollières come collaboratore, per portare in montagna una comitiva di 40 ragazzi dai 10 ai 14 anni, dei quali egli era catechista ed appartenevano alle parrocchie di Trofarello e di Valle Sauglio (To) ed erano ragazzi poveri, figli di contadini e di operai. Avevo accettato con piacere e mi sentivo un po' realizzato, un po', diciamo, incoraggiato a lavorare.

Partimmo con camion e rimorchio: una vera carovana perché allora scarseggiavano i pullman, e tutto o quasi era permesso; era un carico enorme di ragazzi, masserizie, viveri: le risorze per 20 giorni; una maestosa mortadella, un sacco di latte in polvere, due cestoni enormi pieni di carote (come le mangiavano allora) di patate e di pane, ecc. due ottime cuoche: erano mamme di ragazzi, piene di buon umore.

La prima grossa sorpresa la incontrammo a Bousson: mancavano tre ponti per arrivare a Rollières; bisognava portarsi tutto a spalle. Oggi direbbero i nostri poveri ragazzi di Genova: — chi ce lo fa fare? — invece quei ragazzi di campagna con entusiasmo si presero le loro cose e poi anche altre e traversarono a guado in tre punti la Dora Riparia, che per

l'accezione cattolica, non deve essere uno, che si ritiene « autonomo » dalla religione e dal prete, ma deve essere uno che riconosce nel prete un vero uomo e nella religione un ausilio indispensabile a raggiungere il suo scopo educativo: il giovane non avrà bisogno del Sacerdote e della religione per organizzare dei giochi educativi; ma quei giochi saranno insufficienti a raggiungere lo scopo educativo senza religione e senza prete.

P. Giuseppe Carena s.j.

nostra fortuna aveva poca acqua e giunsero alla casa del Seminario, sita in Rollières: la nostra sede. Io noleggiai la slitta di un giovane contadino, una grossa slitta, trainata da un robusto cavallo, con il quale con quattro o cinque viaggi (in tutto sei o sette chilometri), per L. 1.000 mi trasportò ogni cosa alla base. Alla sera vi confesso ero stracco morto e a questo punto cominciai la seconda avventura o meglio disavventura.

Io avevo appena terminati gli esami di teologia; poi mi ero impegnato a fondo nei preparativi materiali di questa villeggiatura; aggiungiamo le fatiche di questa giornata: mi sentii improvvisamente a terra, incapace di lavorare e persino di mangiare (la meravigliosa mortadella!).

Pensai al male di montagna; eppure io ero abituato da anni a trascorrere un po' di vacanza in montagna, a fare gite faticose: come mai?

Il parroco, Don Cantore, che aveva offerto a P. Piras quella casa mi venne incontro, come il più caro amico. Con molta semplicità mi offrì la sua povera stanza, la sua branda e le cure attente della sua cuoca, la moglie di un suo amico e lui andò a dormire sul mio pagliericcio insieme ai ragazzi, i quali a dire il vero non facevano il chiasso dei nostri, diciamo, genovesi.

Per tre giorni dovetti starmene a riposare, a mangiare delicatezze, mai sognate, come zabaglioni, bisticchine e puré di patate, frutta...

Quel buon cuore, quelle attenzioni inattese mi ristorarono rapidamente e appena mi sentii un po' rinforzato ringraziai i miei benefattori, mi infilai lo zaino a spal-

le e partii con il gruppo dei più piccoli, insieme al bravo giovanotto, destinatomi come braccio forte, e grazie a Dio non mi fermai più: ero guarito.

Nei giorni di riposo, portavamo i ragazzini a giocare in mezzo alle pinete, ai margini dei prati, dove potevamo giocare senza calpestare i prati, tesoro dei contadini, che oggi non sempre i nostri ragazzi sanno rispettare: giocavamo naturalmente a correre. Mentre il mio aiutante guidava il gioco, io mi permettevo di guardare in giro e in particolare la villetta, presso la quale ci trovavamo.

Mi dissero i paesani, che era stata la villa di caccia di un gerarca fascista, che in settembre veniva a caccia con i suoi amici. Poi lui era morto e la signora, rimasta vedova non osava venirci più, perché la casa era troppo solitaria. La casetta si presentava bene, in mezzo a tanto verde ed io già ci facevo i miei sogni, ma non pensavo affatto che un giorno non lontano l'avrei occupata.

Quelle vacanze con i ragazzi di Valle Sauglio e di Trofarello furono molto belle, serene. Una delle domeniche di quel mese di agosto, vennero su con un altro camion i parenti dei ragazzi, il vicecurato con la banda del paese; ci portarono altri cestoni di pane, verdure e buon vino.

Dopo la messa andammo tutti a Sestriere, naturalmente a piedi, senza che un ragazzo si lamentasse: tutto era novità e gioia.

(continua il prossimo numero)

P. Giuseppe Carena s.j.

### OFFERTE DI VESTIARIO E DI MOBILI

Con ottobre riprendiamo la raccolta di vestiario e di mobili.

Ringraziamo vivamente chi finora ci ha aiutato con questa forma di carità. Ci permettiamo di chiedervi qualcosa di più, se possibile.

1) Vestiario: come norma raccoglieremo solo indumenti maschili.

Siccome sta diminuendo il personale incaricato del guardaroba, gli o le offerenti ci invino vestiario decente, magari poco, ma pulito e pronto. Soprattutto le scarpe.

2) Se qualche famiglia ha mobili in buono stato da offrire ai poveri, ce lo comunichi (tel. 20.66.62 - 29.27.71 - 20.29.32 e noi verremo a vederli, se corrisponde ai bisogni dei richiedenti. Oppure, se i poveri ci faranno qualche richiesta, ne metterò l'avviso alle porte della chiesa del Gesù (S. Ambrogio). Il motivo di queste limitazioni sta nella mancanza di spazio, dove conservare i mobili.

3) La distribuzione del vestiario si fa d'ordinario solo la domenica, a S. Marcellino, dopo la Messa.

La predisposizione del medesimo si fa in due giornate della settimana, il mercoledì e il venerdì, ore 15-17 e occorrono più persone. Invitiamo perciò signore e signorine a prestarsi per questo servizio di carità. Il lavoro si svolge nei locali di P.za S. Marcellino, 1 - tel. 20.29.32, oppure 29.27.71 pomeriggio.



Questa è la vecchia villa Canova, ora conglobata dalla villa Edelweiss.

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLA IOLI, 12-5 - TEL. 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

## PRANZO DI NATALE

E' di Gesù questa parabola. Un Signore volle festeggiare le nozze di suo figlio e preparò un gran pranzo: macellò buoi e agnelli per i piatti forti, poi i cuochi prepararono tante altre cose...

Per l'eccezionale occasione, invitò le personalità più ragguardevoli della città, ma le adesioni tardavano ad arrivare. Allora inviò il suo amministratore a sollecitarli: — venite, siete gli amici del mio signore!

Risposero: — Abbiamo già altri impegni, ai quali non possiamo mancare.

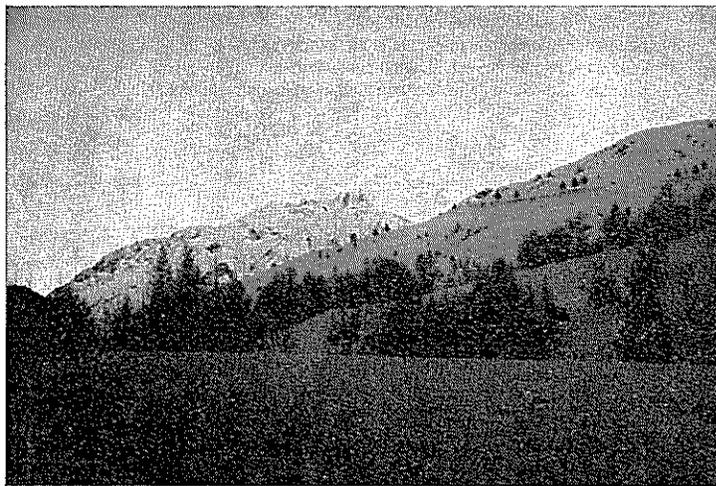
Il signore rimase amareggiato, ma non disarmò e disse tra sé: — Inviterò i poveri della città; sono anch'essi miei sudditi, è giusto che facciano anch'essi un buon pranzo nella casa del loro signore e mandò, senz'altri indugi, i suoi servitori a rintracciare quanti più poveri potevano e li accompagnarono a palazzo.

Meraviglia e gioia nella povera gente: non avevano mai visto cosa simile!

Anni fa, due sposini mi dissero: — Padre, lei conosce tanti poveri: ce ne mandi uno a pranzo. — Ne cercai subito uno, che fosse anche decente e lo trovai. Gli scrissi l'indirizzo degli sposi e lo inviai.

Seppi poi dagli sposi che il povero era andato in casa loro, ma, fosse per timidità o per altra ragione, aveva prima consumato in casa il suo pranzetto, poi era partito. Gli sposi lo prepararono di accomodarsi, ma il povero si scusò: — Non ho appetito, ho già mangiato qualcosa. Gli ospiti ci rimasero piuttosto male, ma si trattennero ugualmente con lui, conversando amichevolmente; poi lo congedarono con una buona offerta.

Forse oggi alcuni dei nostri poveri sarebbero più disinvolti e co-



me accetterebbero di fare un buon pranzo! Vorrei proporvi una soluzione, che andrebbe bene per tutti i figli di Dio e voi lo festeggiate certamente con un buon pranzo. Per quanto siano grandi le vostre sale da pranzo, esse non possono contenere tanti poveri: circa 500.

Noi vorremmo fare così: dare a ogni povero con famiglia un bel pacco viveri e un'offerta equiva-

lente in denaro per chi è solo e senza casa.

Noi distribuiremo pacchi e offerte; gradita la vostra presenza se verrete a darci una mano per la distribuzione; ma soprattutto inviateci offerte adeguate.

Farete non solo più bella figura dei signori della parabola, ma farete opera di vera fraternità cristiana.

P. Giuseppe Carena s.j.

## Auguri di Santo Natale e buon 1986



a tutti gli Amici e Benefattori. Un GRAZIE cordiale a quanti ci hanno aiutato in quest'anno 1985 con offerte di ogni genere.

Ci sono graditi gli indumenti e i mobili, ma bisogna che spondiamo la raccolta per tutto dicembre e gennaio, perché non abbiamo la possibilità di evadere tutto il materiale offertoci.

Quando riprenderemo la raccolta, portateci magari anche solo pacchi modesti, ma di indumenti buoni, che siano l'espressione di vera carità, non di occasione di

liberare i vostri armadi da materiale ingombrante.

Richieste un po' nuove ci vengono da alcuni poveri, soprattutto anziani: cercansi televisori funzionanti, preferibilmente piccoli.

Le offerte in denaro sono sempre le preferite, perché aumentano sia i bisognosi come pure i bisogni e chi non lavora non può avere denaro e di conseguenza li chiede a noi.

Cordialmente.

P. Giuseppe Carena s.j.

## LA TENEREZZA DI DIO

*Questa notte ho fatto un sogno,  
ho sognato che ho camminato sulla sabbia  
accompagnato dal Signore,  
e sullo schermo della notte erano proiettati  
tutti i giorni della mia vita.*

*Ho guardato indietro ed ho visto che  
ad ogni giorno della mia vita proiettati nel film,  
apparivano orme sulla sabbia:  
una mia ed una del Signore.*

*Così sono andato avanti, finché  
tutti i miei giorni si esaurirono.*

*Allora mi fermai guardando indietro,  
notando che in certi posti  
c'era solo un'orma ...  
Questi posti coincidevano con i giorni  
più difficili della mia vita;  
i giorni di maggior angustia,  
di maggiore paura e di maggior dolore ...*

*Ho domandato allora:  
« Signore, Tu avevi detto che saresti stato con me  
in tutti i giorni della mia vita,  
ed io ho accettato di vivere con te,  
ma perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti  
peggiori della vita? ».*

*Ed il Signore rispose:  
« Figlio mio, Io ti amo e ti dissi che sarei stato  
con te durante tutta la camminata  
e che non ti avrei lasciato solo  
neppure per un attimo,  
e non ti ho lasciato ...*

*i giorni in cui tu hai visto solo un'orma  
sulla sabbia,  
sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio ».*

Anonimo brasiliano

## Alla Vergine di Medugorje (Yu)

*Oh Maria  
sono partito con tanta gioia e trepidazione  
per venire a Medugorje  
che Tu hai scelto per la tua lunga e beata apparizione.*

*Ho vissuto qualche ora con Te,  
respirando la tua dolce presenza  
e, certamente, Tu mi hai parlato  
con tanto amore e tanta clemenza.*

*Ti prometto, o Maria,  
di vivere tanti anni ancora,  
proponendomi di parlarti e di amarti,  
con la preghiera ed il buon esempio,  
prendendo Te come un'infinita e radiosa AURORA!*

F. M. C.  
Medugorje (YU), 5.8.1985

## \* IL TERMOMETRO \*

Non parlo di temperatura climatica, ma di temperatura religiosa. Dio è amore, per questo è sorgente di calore, di bontà. Più l'uomo si allontana da Dio e più il freddo dell'egoismo raggela l'umanità. La denominazione della nostra Opera «Messa del Povero» sta a significare una attività, che parte dalla fede e vuole portare tutti i suoi amici: poveri, collaboratori, benefattori a vivere la fede.

E' bello senza dubbio chiamarci «Comunità di S. Marcellino», perché comunità dice amicizia, dice fraternità, ma non esprime lo scopo per cui Padre Paolo Lampedusa diede inizio alla Messa del Povero, scopo altamente religioso. Come prete, povero, non poteva provvedere ai bisogni di tanti disperati, compito dell' Autorità civile; poteva invece parlare di Dio, insegnare il timor di Dio, far crescere la fede e la fiducia in Dio, al quale chiediamo: dacci oggi il nostro pane quotidiano: pane che il Signore dà a chi lo chiede con fede.

Noi dobbiamo certamente formare una comunità, ma non solo sul piano umano: Dio è e deve essere il capo della nostra comunità. In San Marcellino lo spirito comunitario è abbastanza vivo, sentito. I nostri poveri passano molto tempo assieme e si conoscono. Parecchi dormono al Massoero: peccato che vi siano i ladri, che portano via anche i pantaloni di chi preferisce dormire in pigiama.

Molti vanno a pranzare al Mas-

soero: peccato che il vitto non sia sempre ben confezionato. Quelli poi che frequentano la chiesa di S. Marcellino e sono in media 250 la domenica e assai più numerosi quelli che vengono per un aiuto materiale lungo la settimana, si vogliono abbastanza bene, perché vi mancano perlopiù i ladri e i prepotenti.

Essi mi avvisano quando un amico è in ospedale; anzi lo vanno a visitare non senza portargli un regalino; mi avvisano se qualcuno finisce in collegio (eufemismo di prigione) e mi pregano di inviargli qualche soldo. Uno mi diceva giorno fa: — avevo bisogno di comperarmi una medicina ed ero senza soldi: il tale me li ha imprestati, ma ora debbo restituirglieli: me li dia lei. Un altro mi racconta: io per fortuna dormo presso un amico, altrimenti dovrei ritirarmi alla Stazione o peggio nascondermi in qualche cantuccio al riparo dal vento e dalla pioggia.

Noi dobbiamo favorire la «Comunità» non solo tra i poveri, non solo tra i Collaboratori giovani e adulti, ma anche tra i benefattori e Amici. Perché non potremmo a Natale celebrare una messa comunitaria, se non a San Marcellino al Gesù, che è più ampia e più calda? Ci pensiamo e poi vi informeremo.

Ecco perché io preferisco conservare la denominazione «La Messa del povero». Non perché sia esclusiva dei poveri, ma perché esprime la fede dei poveri.

## Vuoi proprio lavorare?

Ce ne fosse, mi dicono quasi tutti i poveri! Italiani e stranieri, tutti sono in cerca di lavoro. Erano passati da me siciliani, calabresi, torinesi e milanesi; poi jugoslavi, spagnoli e tanti africani della fascia mediterranea, un palestinese, poi un turco e altri ancora: cileni, peruviani, e gente dell'Ecuador, persino donne.

Tutti si accontentarono chi del pacco, chi dell'offerta in denaro.

Ed ecco arrivare Salvatore, un figure, una vecchia conoscenza, il quale, da buon intenditore, mi dice subito: — Padre, dell'olio buono, quello di olival.

Rispondo: — ma io compero solo quello di soja, che è anche buono. Salvatore: ma quello di

oliva è più buono. Soggiungo: — ma costa anche di più e io non posso fare il passo più lungo della gamba! Però c'è una possibilità di avere l'olio di oliva. A giorni cominceranno a cogliere le olive: se tu ti offri a raccogliere le olive, potrai farti pagare in natura ed avrai l'olio buono che desideri.

Riprende Salvatore: ma quest'anno le hanno già raccolte le olive! — Come, tu sei figure e non sai che le olive si raccolgono in dicembre e gennaio?

— Se avessi vent'anni, mi dice, tenterei questa fatica, tanto mi piace l'olio di oliva, ma ho cinquant'anni, capisce e chi mi ingaggia a lavorare? — Certo i giovani sarebbero più snelli, potrebbero salire sugli olivi, sbattacchiare oli-

ve e poi mettersi carponi a raccogliere quelle cadute. Ma di giovani che vogliono ancora raccogliere le olive oggi non ce ne sono più: sono gli anziani e persino i vecchi, che raccolgono le olive: ti prenderebbero certo a lavorare, an-

che se anziano: saresti il benvenuto e chissà quanto olio ti porterebbero a casa!

E' vero Padre, ma io soffro di dolori alla schiena, termino io: — Forse soffri di schiena «dritta».

## \* Le Benedizioni di un vecchio \*

Per chi onora la vecchiaia

**Benedetti** coloro che capiscono le mie mani, che tremano e il mio cammino stanco.

**Benedetti** coloro che parlano con voce alta, per risparmiare l'umiliazione della mia sordità.

**Benedetto** chi finge cortesemente d'ignorare durante i pasti, ciò che io faccio di scomposto.

**Benedetto** chi mi offre un sorriso, una parola amabile e un po' del suo tempo.

**Benedetti** coloro che sapranno farmi rivivere i bei ricordi del tempo passato.

**Benedetti** coloro che mi ascoltano con pazienza quando io ripeto le stesse cose o i ricordi della mia lontana giovinezza.

**Benedetto** colui che mi aiuterà soprattutto quando non l'avrò chiesto.

**Benedetti** coloro che si accorgono che la mia vista si annebbia e mi porgeranno una mano.

**Benedetti** coloro che mi stanno accanto e mi ricordano che sono sempre vivo e interessante, anche se non lo sono.

**Benedetto** colui che mi dice e mi fa capire che c'è ancora qualcuno che mi ama e mi pensa.

**Benedetti** tutti voi che busserete alla porta della mia solitudine e per il mio compleanno mi porterete un fiore.

**Benedetto** chi mi mostra affetto e rispetto e la mia bontà verso di me mi fa pensare alla bontà di Dio.

**Benedetto** chi scansa le spine sul mio cammino verso l'eternità. Quando avrò passato la soglia dell'eternità, mi ricorderò di loro presso il Signore.

(da «Il vecchio e la vita» di E. Borra, ed. Paoline)

## \* I ricordi più belli di Rollières \*

(segue dal numero precedente)

Quel primo anno naturalmente non potemmo avventurarci in tante gite: eravamo nuovi all'ambiente; però camminammo molto.

Un piccolo cruccio l'avemmo verso gli ultimi giorni, quando salimmo fino al Sises. Scendendo, un ragazzino di dieci anni si slogò una cavaglia: il poveretto non poteva più camminare e ad ogni passo urlava.

Me lo presi a cavalluccio, operazione ripetutasi poi infinite volte e tornammo a casa: per via un contadino ci venne in aiuto consentendoci di caricare il bambino sul suo carico di fieno. Mancavano due giorni al ritorno e temevamo le ire del padre del bambino, che era un comunista. Come cura facevamo dei massaggi di alcool ai tendini e siccome erano efficaci, il paziente ci ripeteva: — fatemi dei messaggi ai termini e così con allegria lo fregammo tanto che il giorno della partenza non zoppicava più.

Mi sono un po' dilungato, ma fa piacere riandare le cose belle del passato.

Ma come diventammo proprietari della piccola Villa, allora denominata «Villa Canova»? In seguito qualcuno la chiamò «Villa Carena», ma ora la chiamiamo «Villa Edelweiss». Vi dirò altra volta il perché.

Dunque nel 1948 mi trovavo a Torino a dirigere il Circolo dell'Immacolata e avevo 75 ragazzi. Pensai per tempo a preparare loro una casa estiva; non ne trovavo, che corrispondessero alle mie esigenze, che ritenevo fossero quelle dei ragazzi Torinesi. Scrisi allora al nuovo parroco di Rollières, don Penna, altra cara persona, che mi fu di notevole aiuto per diversi anni: mi rispose a giro di posta: quella casetta è in vendita per 400.000 lire. Eravamo senza soldi, ma la cosa mi interessò ugualmente. Ne parlai a

due altri Padri di casa, specialmente al P. Carlo Brignone, che insegnava religione in una scuola media e poteva essere interessato alle vacanze, poi naturalmente al P. Superiore e decidemmo su due piedi di andare quanto prima a vedere la casa. Non vi erano allora le comodità attuali di viaggio, ma cosa ci avrebbe trattenuti dal farlo?

Arrivammo, ci facemmo consegnare le chiavi (quelle stesse che usammo fino a un mese fa e che conservo preziose) e visitammo con attenzione dall'alto in basso i pochi locali: vi erano stati i soldati; vi avevano acceso il fuoco sul palchetto di legno: c'era molto da riparare; i servizi da rifare il lavatoio, l'acqua potabile: non ci spaventammo; decidemmo di comprare. Avuto il nulla osta dei Superiori (sottolineo il nulla) mandai un telegramma alla vecchia Signora Canova con questa sola parola «acquistiamo». Mi diedi da fare per trovare i soldi.

E' giusto che qui ricordi mio padre, modesto contadino, ma di buon cuore; credeva avesse avuto lui i soldi che mi imprestò; invece seppi che facendo garanzia con le sue terre, se li fece prestare e me li portò: mio padre apparentemente molto severo, mi voleva un gran bene.

Così comprammo la Villa Canova, la facemmo restaurare, la arredammo e portammo nella stessa estate prima una ventina di ragazzini parte del mio circolo e parte degli alunni del P. C. Brignone: erano ragazzi né ricchi né poveri; poi una quarantina di operai diretti da P. Soffietti, i quali rimasero così contenti, che vengono ancora a trovarmi a Rollières di tanto in tanto, naturalmente alcuni dei pochi sopravvissuti.

Quest'estate venne il signor ISABELLA di Chieri, che con piacere saluto da queste pagine.

P. Giuseppe Carena s.j.